

RISCHIO E RESILIENZA. L'ACCADEMIA NEI SISTEMI COMPLESSI DI CONOSCENZA: L'ANAGRAFE DELLA RICERCA IN TEMA DI MAFIE

Stefano D'Alfonso

Università Federico II di Napoli – Dipartimento di scienze sociali
stefano.dalfonso@unina.it

Gaetano Manfredi

Università Federico II di Napoli – Sindaco di Napoli – già Ministro dell'Università e della Ricerca
gaetano.manfredi@unina.it



Consapevolezza dell'impegno accademico e accesso ai risultati

Il sistema universitario italiano, come noto, è da tempo soggetto a misurazione e valutazione delle *performance* dei suoi ricercatori e degli organi e delle strutture cui afferiscono. Il sistema vigente non è neutro, incide, infatti, sull'impegno quotidiano, in quanto vi è la consapevolezza di dover procedere, in considerazione di cadenze temporali definite, al conseguimento di risultati nell'esercizio dell'attività di insegnamento, ricerca e terza missione.

Le università sono quindi impegnate nel considerare e misurare l'impegno dei propri ricercatori. Vi è un aspetto sul quale riteniamo doversi porre attenzione, che pur intersecandosi con quello più ampio dei singoli atenei e del sistema universitario italiano complessivamente inteso, presenta delle peculiarità. Per una serie di ragioni ed esigenze sostanziali, non codificate, sulle quali ci soffermeremo, riteniamo sussistere specifiche necessità in considerazione delle quali, nella duplice dimensione d'ateneo e di sistema universitario, si debba ragionare sulla possibilità di definire un modello idoneo a rappresentare i risultati dell'impegno universitario rispetto a singole tematiche di studio. Più specificamente, riteniamo utile e opportuno riflettere sull'utilità della definizione di una metodologia in applicazione della quale possano determinarsi condizioni di conoscenza analitica dei dati quantitativi e qualitativi che rendano possibile alle università, agli accademici e ai terzi

(dalle istituzioni ai cittadini, singolarmente o collettivamente considerati) l'accesso a informazioni, risultati e dati largamente utilizzabili e rielaborabili, agevolmente e gratuitamente accessibili.

Incominciando a circoscrivere il nostro campo di indagine, al fine di non restare su di un piano astratto e meramente speculativo, si osserva come non risulti essere stata predisposta una banca dati che su di una singola ampia tematica di ricerca, di interesse interdisciplinare, sia in grado di fornire la conoscenza dei contributi effettivamente forniti, in un determinato arco temporale, nell'ambito delle tre missioni; che sia in grado, in particolare, di fornire informazioni dettagliate, ad esempio: sui contributi scientifici, sugli autori, sui macro settori e settori scientifico disciplinari o sugli atenei ai quali afferiscono gli studiosi; sugli insegnamenti, per esempio nei corsi magistrali o in sede di alta formazione; ma anche, ad esempio, sul contributo in termini di *public engagement*.

Le opportunità che un tale modello sarebbe in grado di dare sono di diverso tipo.

Innanzitutto, ovunque operi un sistema di conoscenza e azione composto da più attori, siano essi istituzionali piuttosto che della società civile, e l'accademia sia in grado di fornire un contributo in termini di conoscenza e competenze, avere in dotazione un meccanismo di informazioni che renda agevole l'accesso al frutto del lavoro dei ricercatori e più in generale delle università potrebbe determinare un apprezzabile contributo. La più alta sede culturale e di

conoscenza scientifica – ove il rigore metodologico è norma, anche codificata nelle regole deontologiche, e l'autonomia intellettuale riconosciuta in quanto diritto e dovere – è anche un luogo di potenzialità che potrebbero essere in alcuni casi maggiormente valorizzate. Si pensi al beneficio che eventuali banche dati che raccolgano i prodotti scientifici di differenti discipline potrebbero determinare nella conoscenza di alcuni fenomeni o specifici temi.

Vi sono barriere d'accesso alla conoscenza che rendono oltre modo difficile individuare pubblicazioni scientifiche di altri settori disciplinari, non avendo gli studiosi conoscenza delle banche dati o delle riviste specializzate delle diverse discipline a cui sarebbe utile poter attingere. Egualmente, una raccolta di informazioni di questo tipo consentirebbe anche di individuare i ricercatori maggiormente esperti al fine di attivare collaborazioni scientifiche, anche per progetti da sottoporre a valutazioni in bandi competitivi, o per incontri convegnistici e seminari di approfondimento e scambio.

Questa lacuna informativa si dilata ulteriormente allorché a volere accedere a tali informazioni siano coloro che operano nelle istituzioni – per esempio quelle che esercitano la funzione legislativa –; tra le varie ragioni vi è, in particolare, la minore dimestichezza nel muoversi tra le fonti scientifiche e nel mondo accademico.

In questo campo è anche segnalabile un *deficit* sul versante meritocratico e dell'efficienza, in quanto l'istituzione che sceglie un esperto *intuitu personae* o un gruppo di ricerca, non sempre ha la possibilità di avere un'effettiva conoscenza delle loro reali competenze; non è infrequente che siano gli studiosi maggiormente noti e che già hanno avuto modo di collaborare a esser individuati e non quelli che si sono occupati nello specifico delle questioni per le quali sono richieste competenze specifiche. Al fine di chiarire quanto sinora affermato, si pensi, ad esempio, al ruolo che potrebbe avere la completa conoscenza dell'impegno accademico nei termini su espressi per l'attività politico-legislativa delle commissioni parlamentari che si occupano dei temi più diversi – es. quelle in tema di “infanzia e adolescenza” o di mafie – o ai ministeri – es. quello delle «politiche agricole alimentari e forestali» o quello della «transizione ecologica».

Molte delle tematiche di competenza di tali organi richiedono approfondimenti a sostegno innanzitutto della conoscenza approfondita delle tematiche connesse quindi della formulazione delle proposte di atti di indirizzo politico e normativi. Con riferimento, ad esempio, alla prima delle commissioni richiamate, osservando un tema di attualità, si pensi al contributo che le diverse scienze sono in grado di fornire

nell'adozione delle misure previste nel Piano nazionale di azione per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, prestando particolare attenzione ai riflessi determinati dal COVID; o alla necessaria interdisciplinarietà che il mondo della scienza e in particolare della ricerca universitaria richiedono per definire le nuove scelte politiche e relativi conseguenti atti normativi per la loro realizzazione in tema di transizione tecnologica.

Sulla base di queste esigenze sommariamente rappresentate riteniamo utile procedere a uno specifico approfondimento, prendendo in considerazione una recente esperienza maturata in materia, che ha visto nel tempo prima immaginare quindi costruire una metodologia a sostegno di una nuova progettualità volta alla creazione e attuazione di un modello operativo di conoscenza e condivisione dell'impegno universitario.

Missioni universitarie, sistemi complessi, rischio sistemico

Non può essere questa la sede per affrontare in modo compiuto, seguendo un approccio teorico-generale, la funzione che è (o può essere) chiamata a esercitare il sistema universitario ove ne venga riconosciuto un potenziale ruolo all'interno di un sistema più complesso e articolato composto da più sottosistemi. Come immaginabile, esistono diversi

contesti politici e istituzionali che per i temi che vengono osservati richiedono la partecipazione di più soggetti, attori e parti di sistemi autonomi cui è riconosciuto un ruolo specifico. Vi sono, in particolare, settori, singoli e che tra loro si incrociano – per esempio economici, sociali, istituzionali – che si caratterizzano per la presenza di alti fattori di rischio, riconoscibili e riconosciuti, in considerazione dei quali si sono, nel tempo, da una parte strutturate ex novo figure (per esempio spontanee, nate nella società, così le associazioni e i movimenti), dall'altra organi che operano in istituzioni competenti a esercitare funzioni di più ampio spettro, che si sono qualificate e specializzate, in via assoluta o settoriale, a intervenire sui medesimi rischi.

“*Il sistema vigente non è neutro, incide, infatti, sull'impegno quotidiano, in quanto vi è la consapevolezza di dover procedere, in considerazione di scadenze temporali definite, al conseguimento di risultati nell'esercizio dell'attività di insegnamento, ricerca e terza missione.*”

Ci si può domandare se l'università – con le sue strutture organizzative e i ricercatori – singolarmente o complessivamente intese, possano qualificarsi in termini di ‘sistemi’ che operano all'interno di sistemi più articolati, accomunati da una medesima missione. L'università, in astratto, è in grado di svolgere ruoli determinanti, con raggi d'azione assai ampi, in considerazione delle più varie competenze per materia, e di farlo attraverso l'insegnamento, la produzione scientifica e le attività di terza missione – quali l'*Academic Engagement* (es. impegnandosi nella ricerca su commissione o nella consulenza) o il *Public Engagement* (così con la divulgazione scientifica, l'impegno pubblico e sociale attraverso i mass media, o incontri e attività formative all'esterno delle aule universitarie). In considerazione di questo potenziale – che trova nella realtà corrispondenze di tipo, qualità e peso diversi – riteniamo utile proporre una riflessione sull'opportunità e l'eventuale utilità di formalizzazione di modelli idonei a fare emergere, prima, quindi misurare, da un punto di vista quantitativo e

qualitativo, il ruolo dell'accademia nei sistemi complessi (ove ricorra un ‘rischio’ e siano prevedibili azioni di resilienza) che risultano articolarsi, formalmente o informalmente, attraverso l'azione di soggetti diversi, in quanto parti del medesimo sistema.

L'approfondimento di carattere generale quale conseguenza dell'applicazione del metodo induttivo a partire dai risultati del lavoro accademico.

Richiamata la tematica de qua in termini generali, il contributo che in questa sede proviamo a dare al tema del ruolo dell'università e del suo agire in sistemi complessi è il frutto di una specifica ricerca i cui risultati sono stati pubblicati nel volume del 2021, *L'università nella lotta alle mafie. Formazione e ricerca*, curato da S. D'Alfonso e G. Manfredi nella Serie *Mafie e corruzione* edita da Donzelli editore.

La scelta di riprendere tale ricerca e di collocare nel disegno più ampio sinteticamente tratteggiato alcuni dei risultati conseguiti discende dalla condivisione dell'obiettivo esposto in *Risk Elaboration* da E. Alliegro (Anno II, n. 1, 2021, p. 3), allorché viene lanciata la sfida agli studiosi di procedere ad approfondimenti scientifici a partire da «una doppia urgenza»: la «valenza euristica di approcci autenticamente pluridisciplinari» e «l'opportunità di attivare percorsi istituzionali». Il lavoro compiuto è il frutto di una collaborazione interistituzionale e prova a costruire e rappresentare le condizioni per riconoscere, favorire e valorizzare l'interdisciplinarietà.

La consapevolezza del sistema generale di riferimento. Il sistema antimafia

L'idea di soffermarci sul ruolo sinora svolto dall'università in tema di mafie e sulla posizione che essa assume o potrebbe assumere nella lotta alle consorterie mafiose nasce solo successivamente a una più ampia riflessione condotta su questi temi e, in particolare, dalla consapevolezza della presenza di un sistema antimafia operativo in Italia. Coloro che sono impegnati nella prevenzione e nel contrasto del fenomeno mafioso sono parte di un sistema composito.



Ogni attività del singolo determina effetti che si sommano ad altri. Le attività investigative degli organi di polizia e quella giudiziaria (ad esempio, dei magistrati delle direzioni distrettuali antimafia) sono diverse rispetto a quelle delle associazioni antimafia o delle parrocchie che operano sui territori. Una domanda che ci si è posti è se coloro che sono impegnati in questo sistema abbiano realmente consapevolezza delle precipe caratteristiche, ne riconoscano gli attori, la natura del loro impegno, i collegamenti intercorrenti che ne supportano l'azione.

Avendo osservato il fenomeno, se n'è dedotto che, in larga misura, tale consapevolezza sia sovente parziale, spesso frutto di un dialogo e uno scambio informale.

Quando consapevolezza c'è essa si coglie soprattutto a livello nazionale, decisamente meno in ambito locale, quando i soggetti impegnati sul fronte antimafia hanno occasione di incontrarsi, collaborare e discutere anche in sedi istituzionali. Ne consegue la sensazione di far parte di una comunità in cui magistrati, aderenti alle associazioni e ai movimenti, rappresentanti delle istituzioni, parroci si incontrano con i cittadini, per esempio in quei luoghi in cui alta è la percezione del rischio, dove il controllo del territorio da parte dei clan si esprime in modo violento, ove soccombono vittime innocenti, quando attraverso la formulazione di appelli, manifesti, manifestazioni si levano gridi d'aiuto finalizzati ad attivare processi di collaborazione da parte delle istituzioni e forze dell'ordine.

Riteniamo che a oggi il senso di comunità o, più semplicemente, di appartenenza al sistema antimafia nella sua accezione più ampia potrebbero essere significativamente accresciuti attraverso una più approfondita conoscenza.

Fare parte, invece, del sistema antimafia senza comprenderne a fondo la natura più profonda, che può aversi solo conoscendone le componenti e il loro agire, oltre che le caratteristiche proprie degli attori che vi operano, può determinare diversi effetti sui piani motivazionale, relazionale, di collaborazione, con conseguenze sulla capacità di resilienza misurabile in termini di rafforzamento o indebolimento del potenziale di prevenzione e contrasto. Argomentando sul tema può essere utile osservare come, in sede scientifica, tra i pochi contributi (prevalentemente sociologici) registriamo dei lavori particolarmente utili ai fini di un inquadramento generale e per la definizione di una piattaforma a partire dalla quale avviare un dibattito sul tema de qua [cfr. in particolare V. Mete, *La lotta alle mafie tra movimenti e istituzioni*, in *L'Italia e le sue regioni; l'età repubblicana*, 16 vol., Treccani Istituto dell'Enciclopedia Italiana, IV, 2015, pp. 305-322]. Può essere utile considerare una classificazione delle diverse azioni di prevenzione e contrasto che possono essere distinte in due macro categorie: movimentista (o sociale) e istituzionale. Ove con la prima si intende l'agire di gruppi organizzati e cittadini – si pensi alle tante associazioni che operano sul territorio o alle parrocchie –; mentre con l'espressione antimafia istituzionale si è soliti considerare quelle: legislativa, investigativa e giudiziaria, politico-istituzionale – per esempio il Parlamento quando esercita la funzione legislativa dando concretezza al dibattito e alle iniziative politiche, oppure attraverso il potere di inchiesta (con la Commissione parlamentare sul fenomeno delle mafie e delle altre associazioni criminali, anche straniere), le forze dell'ordine, la magistratura (con le DDA o con la DNA).

Ruoli da valorizzare e concretezza dell'azione

La natura e le funzioni dei singoli attori possono essere formalmente previste dall'ordinamento giuridico (es. il Gruppo investigativo criminalità organizzata della Guardia di finanza) o riconosciuti dalla comunità e dalle istituzioni in considerazione dell'impegno che essi approfondono nei territori (si pensi a Libera); deve essere inoltre considerato l'impegno o il potenziale di altri soggetti impegnati sui temi della legalità e delle mafie la cui *mission* ha però portata più ampia: si pensi alle chiese e alle scuole. Diversi sono quindi gli attori che compongono quello che viene anche definito il sistema antimafia. In esso vi operano soggetti dotati di organizzazioni aventi obiettivi specifici da realizzarsi attraverso attività definite e altri che agiscono in modo più o meno spontaneo e senza specifiche professionalità. Sulla contrapposizione tra spontaneismo e non professionalizzazione dell'antimafia da un lato, e professionisti dell'antimafia dall'altro, è in corso da lungo tempo un vivace dibattito, in parte alimentato dalla reazione a fatti che hanno visto il coinvolgimento di professionisti destinatari di azioni giudiziarie per gravi reati. Riteniamo di non dover concordare con quelle posizioni più rigide di 'deprofessionalizzazione' e per ragioni diverse. Innanzitutto in quanto, come sostenuto, vi è «un esercito di professionisti» mafiosi (N. Dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Torino, 2014, p. 19) che sulla base di conoscenze approfondite di contesto definisce strategie dinamiche di adattamento e sviluppo; con la conseguenza, come osservato dalla Presidente della Commissione antimafia On. Rosy Bindi [nel 2015 in occasione dell'incontro tra Commissione parlamentare antimafia e la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) presso

l'Università della Calabria], «alla sistematicità della presenza mafiosa nel nostro Paese» deve «corrispondere una sistematicità della lotta alla mafia»; se quindi la «mafia» è «fatto strutturale e costitutivo della nostra società», «l'antimafia e la lotta alla mafia» devono essere analogamente «fatto strutturale e costitutivo della nostra società» (Seminario CRUI – Commissione antimafia, Cosenza 2015). Occorrono di conseguenza competenze specifiche.



L'accertamento del rischio e l'articolazione di azioni di resilienza non possono essere improvvisate né può essere ignorato il ruolo dei singoli attori; altrimenti ritenendo, occorre ragionare in termini di sistema, con conseguente necessaria conoscenza dei fenomeni e di ogni aspetto che è alla base dei pilastri dell'antimafia. Appare, quindi, necessario uno sforzo ricostruttivo, che non solo consideri le attività ma anche il ruolo degli attori dell'antimafia. Un processo di tal tipo, che guardi anche all'ottimizzazione e alla crescita, contestualmente richiede che vengano fatte emergere le azioni di quegli attori il cui potenziale non sia riconosciuto né valorizzato. Da una ricerca condotta con la Commissione parlamentare antimafia nella XVII legislatura, S. D'Alfonso, A. De Chiara e G. Manfredi, *Mafie e libere professioni. Come*

riconoscere e contrastare l'area grigia, 2018, si è avuto modo di individuare due soggetti istituzionali il cui contributo appare fondamentale singolarmente e complessivamente nel sistema antimafia, quello degli ordini professionali, e dell'Università.

Gli ordini e i collegi professionali

La necessità di dover riflettere sul ruolo degli ordini e dei collegi professionali nasce a seguito di un approfondimento in sede scientifica e istituzionale avente a oggetto il coinvolgimento dei liberi professionisti in fatti di mafia. Dalle cronache giudiziarie, dalle sentenze e, più di recente, dagli approfondimenti compiuti della Commissione parlamentare antimafia è apparso evidente, nell'ambito della cosiddetta "area grigia", il ruolo che assumono i liberi professionisti a sostegno delle mafie (tra questi, ad esempio, avvocati, commercialisti, medici, notai, ingegneri e geometri). Un numero esiguo di professionisti rispetto a quello complessivo delle categorie di appartenenza ma con un ruolo decisivo nel radicamento e nello sviluppo delle compagini mafiose (si pensi al loro ruolo nel riciclaggio, nella contrattualistica, negli appalti), nei territori tradizionali e non. Gli ordini e i collegi professionali sono chiamati a svolgere un importante ruolo, attraverso: la prevenzione (che si realizza soprattutto con la formazione dei professionisti iscritti agli albi, in particolare dei giovani che sono più vulnerabili) e la funzione disciplinare in caso di compromissione dei liberi professionisti con le mafie. La ricerca che abbiamo sviluppato ha guardato al "sistema delle professioni" da più punti di vista, non solo osservando nello specifico il ruolo degli ordini professionali, ma anche la normativa in materia, il sistema di vigilanza e controllo e gli organi competenti. Senza poterci soffermare su questi aspetti – ognuno di essi è rilevante ove si intenda acquisire un'approfondita conoscenza del sistema e riflettere su di una (necessaria) riforma – limitiamo tale osservazione ai soli ordini professionali. All'importanza del loro ruolo, ad esempio, nell'individuazione e alla valutazione dei rischi. Da questo punto di vista, sarebbe utile poter prevedere che gli

ordini procedano a una valutazione dei rischi di compromissione, con un rating che tenga conto delle singole prestazioni professionali e del livello appunto di rischio, tra l'altro anche misurabile in considerazione, oltre che dell'esperienza professionale, della casistica rinvenibile attraverso i provvedimenti giudiziari adottati in materia di compromissione con le mafie. Rispetto alla resilienza, inoltre, gli stessi ordini potrebbero assumersi maggiori responsabilità, per esempio dando maggiore rilievo alla formazione deontologica, innovandone i contenuti, o agendo sulla codificazione nelle norme deontologiche, assumendosi la responsabilità, soprattutto in certi territori e realtà, di dover con chiarezza affermare che ogni condotta che si traduca in supporto alle organizzazioni criminali debba essere stigmatizzata e sanzionata. Come abbiamo già avuto modo di osservare, riteniamo siano maturi i tempi per procedere attraverso l'attivazione di un percorso che a partire dall'alimentare la consapevolezza giunga alla promozione di azioni contro le mafie, concrete ma anche formalmente riconoscibili, quindi di una vera e propria «antimafia delle professioni» o «ordinistica».

L'università

Una più approfondita attenzione richiede l'analisi del ruolo delle università italiane. Molto spesso non vi è conoscenza dell'impegno degli studiosi e degli atenei in tema di mafie e legalità. Formalmente, ma anche dal punto di visto simbolico, le università non sono percepite dai più come attori impegnati nella lotta alle mafie. Eppure esiste una collaborazione e un dialogo intenso con rappresentanti di organismi giudiziari, le forze dell'ordine e altri organismi preposti (es. la già citata commissione

parlamentare antimafia); i docenti universitari sono inoltre impegnati in attività di insegnamento in varie sedi istituzionali su temi di carattere tecnico, operano sul territorio, nelle scuole e con le associazioni. Di recente si è ritenuto di dover prendere coscienza dello stato dell'arte dell'impegno accademico. La Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e la Commissione parlamentare antimafia della XVII legislatura hanno stipulato un Protocollo di intesa che prevedeva di approfondire scientificamente il tema, procedendo a una mappatura dell'offerta didattica e di alta formazione universitaria nonché dell'impegno scientifico. Questo progetto è stato successivamente condiviso dalla Commissione parlamentare antimafia della XVIII legislatura e dal Ministro dell'Università e della Ricerca. Il lavoro è stato sviluppato dal Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione (LIRMAC) del Dipartimento di scienze sociali dell'Università Federico II con la CRUI, in collaborazione con ventinove studiosi afferenti a undici diverse università. Non intendiamo soffermarci o richiamare i risultati conseguiti e le rielaborazioni che sulla base degli stessi sono state sviluppate, per i quali si rinvia al citato volume *L'università nella lotta alle mafie*, in cui è descritto il quadro analitico dell'impegno universitario anche al fine di prospettare proposte che su tali basi possano essere formulate per eventualmente ridisegnare il posizionamento dell'Accademia nel sistema antimafia. Riteniamo che in questa sede sia piuttosto utile soffermarsi sulla metodologia della ricerca e su quanto si è voluto evidenziare, per condividere una riflessione sul potenziale dell'antimafia universitaria.

L'anagrafe della didattica

Attraverso la somministrazione di questionari alle università italiane e successivo aggiornamento attraverso il web, è stato possibile ottenere un quadro delle attività di didattica (insegnamenti e laboratori), della formazione post-laurea (scuole di dottorato, master e corsi di alta formazione) e, in parte, delle attività di terza missione. Sono stati anche raccolti dati sulle strutture dedicate (laboratori, osservatori e centri di ricerca). Ciò ha permesso, ad esempio, di acquisire informazioni in merito alla distribuzione degli insegnamenti sul territorio italiano, negli atenei (differenziando il dato in base alla grandezza degli stessi), potendosi distinguere gli insegnamenti del triennio da quelli della magistrale sino ai master e ai dottorati. Attraverso una georeferenziazione è possibile creare un'utile base dati in considerazione della quale, anche incrociando i risultati con quelli della ricerca, lo studioso è in grado di spiegare le ragioni dell'impegno e i relativi effetti, considerando, specificamente, i territori di riferimento piuttosto che una serie di effetti sugli insegnamenti determinati da eventi di diversa natura in determinati periodi storici (dalle vittime di camorra ai maxi processi, fino ad arrivare alle leggi di riforma).

L'anagrafe della ricerca

Una seconda parte del progetto si è concretizzata attraverso la realizzazione dell'Anagrafe della ricerca universitaria in tema di mafie, realizzata dalla CRUI e dal LIRMAC con gli atenei italiani nell'ambito del progetto U-GOV-IRIS. È stato creato un catalogo della ricerca in tema di mafie attraverso la ricerca di parole chiave utilizzate per l'estrazione dei prodotti scientifici (es. mafi*; camori*; 'ndranghet*; organised crime; area grigia). Si è tenuto quindi

conto dei contributi scientifici elaborati dai ricercatori e, in parte, da studiosi non strutturati (es. dottori di ricerca). Rientrano tra le tipologie dei prodotti gli articoli in rivista, i saggi in volume, le monografie o curatele, gli atti di convegno, le tesi di dottorato e altri (quali, ad esempio, le recensioni, i report e gli atti di convegno). Per comprendere la dimensione dell'impegno accademico si osservi come vi siano più di mille studiosi, afferenti a circa cento settori scientifico disciplinari con quasi tremila pubblicazioni negli ultimi vent'anni. Un dato importante che pone in evidenza il peso specifico dell'impegno accademico nella ricerca, con una proiezione, pur non della stessa dimensione, nell'insegnamento oltre che nella terza missione. Si vogliono segnalare alcune specifiche utilità del progetto scientifico. Una banca dati (un semplice file excel) di facile accesso, gratuito, che sarà pubblicata on line dalla CRUI e aggiornata attraverso il supporto del LIRMAC. Questa consente, con una ricerca per parole chiave, di individuare le pubblicazioni su determinati temi, i loro autori e gli atenei di riferimento. In questo modo gli studiosi, le istituzioni, gli organismi giudiziari e investigativi, i giornalisti, i rappresentanti del mondo delle associazioni e, più in generale, i cittadini potranno facilmente risalire all'impegno scientifico profuso negli anni. La piattaforma consente anche di ridurre le fisiologiche 'barriere disciplinari' che, come noto, limitano la conoscenza della produzione scientifica e l'individuazione degli esperti di settore e dei gruppi di lavoro (es. i laboratori) ai quali rivolgersi in presenza delle più diverse esigenze di approfondimento (per esempio a fini di produzione legislativa). Il secondo obiettivo che ci si è posti è quello di rappresentare nei dettagli,

dal punto di vista quantitativo e qualitativo, la produzione scientifica italiana. Ventitre tra gli studiosi maggiormente impegnati nel proprio macro settore (sociologia, diritto, psicologia, economia, statistica, storia, scienza politica, scienze mediche, lingua, letteratura, teatro e televisione, architettura e ingegneria, geografia, antropologia) hanno fornito il proprio contributo soffermandosi: sui temi di ricerca che sono stati approfonditi e su quelli sottovalutati ma invece meritevoli di trattazione; sulle ragioni che caratterizzano l'impegno scientifico. Tra i risultati e le rielaborazioni possibili vi è la verifica del differente contributo in termini percentuali delle singole scienze, dalla distribuzione delle pubblicazioni su base territoriale, fino a specifici approfondimenti per settori scientifico disciplinari (ad es. per la sociologia, la storia, gli studi giuridici ed economici), a partire dai quali gli studiosi hanno sviluppato una serie di approfondimenti, di comparazioni, di proposte.

Verso una nuova progettualità istituzionalizzata di antimafia universitaria

I due curatori del volume, insieme a due autorevoli autori, Rocco Sciarone e Alberto Vannucci – acquisite le informazioni e le rielaborazioni sviluppate dai colleghi che hanno approfondito tutti i macro settori disciplinari – hanno ritenuto sussistere le condizioni per avviare un ragionamento di carattere programmatico, che coinvolgendo gli altri studiosi possa condurre a tracciare, per la prima volta, una comune politica universitaria antimafia. Vi è la necessità di riflettere su di un dato: la gran parte dei ricercatori opera in 'solitudine', senza legami con gli altri studiosi, soprattutto quando afferiscono a settori scientifico disciplinari in cui minore è l'attenzione riservata a questi temi. Sono egualmente pochi,

per quanto altamente produttivi, i centri di ricerca e i laboratori. Questi rappresentano un grande potenziale inespresso, anche perché i laboratori (soprattutto quando la loro composizione sia di tipo interdisciplinare) sono, rispetto ai singoli studiosi, maggiormente in grado di contribuire alla ricerca e di relazionarsi e contribuire all'attività degli altri attori dell'antimafia. Come abbiamo già avuto modo di osservare, saremmo in presenza di una vera e propria «comunità epistemica», che associa la condivisione di un insieme di credenze valoriali e principi normativi all'istanza di una potenziale applicazione in chiave di riforma delle conoscenze prodotte. Vi sarebbero nell'accademia italiana le condizioni per attivare processi finalizzati a promuovere una prima forma di cooperazione accademica, attraverso una rete di incontro, comunicazione e scambio di esperienze e iniziative che possa servire da agile infrastruttura per elaborazioni progettuali – anche di respiro sovranazionale – e iniziative di ricerca. L'accademia potrebbe puntare a rafforzare i canali già esistenti di comunicazione e interscambio con i protagonisti dell'antimafia istituzionale e dell'antimafia sociale, supportandone l'azione attraverso i risultati delle proprie ricerche, sia in termini di contributo all'efficacia degli interventi che, più in generale, alla maturazione di una sensibilità e consapevolezza condivisa.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI

LIRMaC

Laboratorio Interdisciplinare
di Ricerca su Mafie e Corruzione



Il LIRMAC, Laboratorio Interdisciplinare di Ricerca su Mafie e Corruzione (Dipartimento di Scienze Sociali, Università di Napoli Federico II) è impegnato in attività di insegnamento, ricerca, e terza missione sui temi della criminalità organizzata, l'illegalità e i fenomeni corruttivi. L'attività di ricerca del LIRMAC si ispira a una metodologia il più possibile interdisciplinare, in quanto il fenomeno che si studia è articolato e complesso da molti punti di vista. Tale qualificazione metodologica caratterizza il lavoro del LIRMAC: il confronto tra gli studiosi di scienze differenti è costante, a partire dall'aggiornamento sulle ricerche individuali e di gruppo che vengono portate avanti, fino all'organizzazione e alla partecipazione a convegni, seminari, incontri con rappresentanti delle istituzioni, (es. Commissione parlamentare

antimafia, Conferenza dei rettori delle università italiane, direzioni distrettuali antimafia, Scuola superiore della magistratura) e dell'antimafia sociale (es. Libera e diverse associazioni, le parrocchie). Il LIRMAC ha fondato la Serie Mafie e Corruzione con Donzelli editore — del cui comitato scientifico fanno parte ricercatori universitari di diverse macro discipline (es. storia, sociologia, diritto, economia, geografia, lettere, architettura, etc.) e atenei (oltre alla Federico II, Firenze, Ferrara, Insubria, Magna Grecia Catanzaro, Pisa, Salerno, Torino). Sostiene anche finanziariamente la pubblicazione di ricerche su tali temi, anche con la casa editrice Editoriale scientifica.

Tra le recenti monografie pubblicate da componenti del LIRMAC si segnalano: *“L'università nella lotta alle mafie. La ricerca e la formazione”*; *“Scritti sulla camorra. Inchiesta giudiziaria e scienze sociali nello studio alla criminalità organizzata”*; *Una questione di provincia. Criminalità e camorra tra età giolittiana e fascismo*; *“Mafie e libere professioni. Come riconoscere l'area grigia”*, *“Organizzazioni criminali. Strategie e modelli di business nell'economia legale”*, *“Testimoni di violenza. La camorra e il degrado sociale nel racconto di dieci detenuti”*.

Le attività del LIRMAC possono essere seguite sul corrispondente profilo facebook.